

Di una nuova iscrizione Populoniese

Questa iscrizione si legge in un frammento spettante al fondo di una tazza trovato nel 1926 a Populonia, nel podere di S. Cerbone (cfr. MINTO, *Not. Scavi*, 1926, in corso di stampa).

La parte interna di esso, verniciata in nero, mostra quattro palmette a rilievo. Nella parte opposta, che forma il piede della tazza, non verniciato, si vede l'iscrizione a spirale, che non è completa, ma pure risulta assai interessante. La direzione a spirale, forma di scrittura chiamata dai Greci σπειρηδόν ο σπειρηδόν, si ha pure in altre iscrizioni etrusche, anche arcaiche (1).

La nostra iscrizione si legge da destra a sinistra:



larces' θapna

La quarta lettera della prima parola sembra avere la forma di *s*, ma osservandola attentamente sorge il dubbio che si tratti invece di *c*, e che il tratto superiore di detto segno sia piuttosto una incisione prodotta accidentalmente che parte integrante di esso. Del resto, se si tien conto del rapporto di proporzione tra le varie lettere, questo vien mantenuto meglio col supporre *c* invece di *s* (2).

Il segno che io leggo *θ* manca della parte inferiore; ma, poichè l'asta interna tocca il margine superiore del semicerchio rimasto, credo che non sia possibile integrarlo altrimenti che supponendo una *θ* crociata. La lettura *θapna* si può dunque ritenere sicura.

Quella specie di cerchiello che si vede prima di *larces'* non ha che fare colla parola stessa nè coll'iscrizione. Tutt'al più, se non è un elemento decorativo o un segno accidentale, potrebbe trattarsi di una interpunzione.

(1) Cfr. FABRETTI, *Osservaz. paleograf.*, I. Suppl. parte II, fasc. 1, p. 217, § 140; LATTES, *Di due antichiss. iscriz. ecc.*, *Rendic. Ist. Lomb.*, s. 2a, vol. XXXII, 1899, p. 693 seg.

(2) La lettura *larces'* trova corrispondenza con molte altre iscrizioni: per es. *CIE.* n. i. 301, 413, 768, 1812 ecc.

La parola mancante in mezzo, di cui si vedono appena alcune sporgenze, doveva contenere poche lettere, quattro o cinque al più, e doveva essere il nome della persona a cui apparteneva il prenome *larce*.

Sebbene il frammento ci sia venuto da un trovamento sporadico, si può nonostante riferire la nostra iscrizione al IV secolo circa, come risulterebbe anche dal tipo stesso della scrittura, in cui prevalgono le angolosità nella forma delle lettere; e il θ crociato è pure indizio di arcaismo, quantunque l'uso di esso si prolunghi fino al III secolo (1).

Quanto al significato dell'iscrizione, può riconoscersi tenendo conto della corrispondenza che essa offre con altre.

Il prenome *larce* si trova in molti altri monumenti (2), in considerazione dei quali si potrebbe supplire la voce mancante nella nostra iscrizione con un nome come *lece*, o simile, per analogia col titolo seguente che, secondo il Deecke e il Pauli, deve appartenere a Siena, quantunque si trovi nel Museo di Firenze:

larce lecnε turce fleres' uturl an ueiθi (CIE. n. 301).

Si potrebbe quindi concepire la nostra iscrizione come se avesse detto, press'a poco:

larces' lecnεs' θapna. (3)

La voce *θapna* si trova anche in altri luoghi nella forma equivalente *θafna* (4), per es.:

Fa. 296 ter b:

mi lareces' s'upelnas' θafna (5)

e tale e quale nel titolo del famoso lampadario di Cortona CIE, n. 443:

θapna : mus'ni ... [t] | ins'cvil : aθmic ... | salθn (6)

Quanto al significato della parola *θapna*, in generale gli etruscologi si sono trovati d'accordo nel ritenere che corrispondesse a « poculum », vaso (7). Non si può negare che se la trovassimo sempre su vasi o frammenti di vasi, questo senso risulterebbe logicamente il più adatto e il più certo (8).

(1) Cfr. LATTES, *Vicende fonetiche dell'alfabeto etrusco*, *Memorie Ist. Lombardo*, s. 3a, vol. XII, 1908, p. 309: vedi pure pag. 305, 306.

(2) Per es. FA., III, Suppl. n. 369; GAMURRINI, *Appendice al Corpus*, n. 799; CIE, n. i 413, 301 ecc.

(3) Cfr. le iscrizioni della gens *Licina* a Siena: CIE, n. i 265, 266, 274 ecc.

(4) Cfr. CORTSEN, *Vocabulorum etruscorum interpretatio*, *Nordisk Tidsskrift for Filol.*, Copenhagen, 1917, p. 167.

(5) Così legge DANIELSSON: *Italica, Sertum philolog. C. I. Johansson oblatum*, 1910, p. 103. Cfr. p. 91 seg.

(6) Vedi NEFFI MODONA, *Cortona Etrusca e Romana*, Firenze, Bemporad, 1925, p. 133 e la letteratura ivi citata. Tav. XIX b.

(7) Cfr. LATTES, *Terzo seguito del saggio di un indice lessicale etrusco*, *Memorie R. Acc. di arch. di Napoli*, 1918, p. 200, e gli altri ivi citati.

(8) Vedi voci di tipo analogo camito-semitiche, ecc. in TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, *Arhiv za arbanasku starinu, jezik i etnologiju*, Belgrado, 1925-26, p. 53.

Ma poichè si ritrova ancora su altri oggetti o monumenti, come nel lampadario di Cortona, ecc. torna assai difficile, per non dire impossibile, spiegarla sempre in tal modo. Quindi già il Bugge aveva supposto il senso di « Opfer » (1); e il Torp, tenendo conto di voci affini, come *θapicun*, *θapintas'* ecc. considerò *θapna* come un verbo col significato di « dare » o « sacrificare » (2) nel titolo cortonese. Sicchè anche quando si trova su vasi verrebbe a significare niente altro che « voto », od « offerta ». In molte parole di varie lingue si trova una rad. *tap*, *tab* col senso di « immergere », (3) in altre col senso di « bruciare » (4), significati che possono convenire tanto coll'idea di « vaso », quanto coll'idea di « libazione », « sacrificio », « offerta » (5). Di qui si può esser venuti all'idea più generale di « dono ».

E questo veramente sembra essere stato il significato più usuale della voce *θapna*, che del resto conviene benissimo anche nei casi dove si è spiegata per « vaso », « poculum » (6).

Così dunque la nostra iscrizione sarebbe da tradursi:

Di Larcio X dono (offerta).

Ginlio Buonamici

(1) In TORP, *Etr. Beitr.*, II, 124.

(2) *Etr. Beitr.*, I, 26.

(3) Cfr. TROMBETTI, *Come si fa la critica di un libro*, Bologna, 1907, p. 108.

(4) Vedi CANINI, *Études étimol.*, Roma, Loescher, 1882, p. 205.

(5) Cfr. analoghi significati in voci caucasiche, ERCKERT, *Die Sprachen des kaukas. Stammes*, Wien, Holder, 1895, p. 180, 184. Per voci corrispondenti in egiziano cfr. PIERRET, *Dict. hiérog.*, p. 707.

(6) Le molte iscrizioni Istine in cui alla voce *pocolom* precede un nome in genitivo (FARBRETTI, *Gloss.*, 1417 s. v.) non credo possano costituire un argomento in contrario al significato da me attribuito all'etr. *θapna*, perchè in esse trattasi sempre di nomi di Divinità, alle quali si sottintende appunto il dono o l'offerta del voto, del vaso, ecc.